

VENERDÌ SI PRESENTA A BUSCA IL LIBRO DI ANELLI "PUB GALIMBERTI"

Le ultime ore di Duccio nel covo dei torturatori

Si apre a Busca la rassegna Aperitivo con l'autore. Questo venerdì alle 18 al Caffè "Scacco Matto" lo scrittore saluzzese Sergio Anelli, introdotto dall'avvocato Alessio Ghisolfi, presenta il suo romanzo "Pub Galimberti" edito da Aragno (13 euro). È annunciata la presenza di Gianna Gancia, presidente della Provincia.

di **FIRENZO CRAVETTO**

Fascinoso personaggio, Duccio Galimberti. Martire ed eroe nazionale della Resistenza, era nato nel 1906 da Tancredi Galimberti avvocato, politico e ministro, e da Alice Schanzer, intellettuale e poetessa di famiglia austriaca. Mentre il padre, rompendo con Giolitti, accettava il compromesso col fascismo mantenendo il titolo di senatore, Duccio volgeva il suo credo mazziniano verso un'idea di Europa fuori dai totalitarismi. Avvocato anch'egli, si era guadagnata fama di penalista, diventando punto di riferimento per quella parte di gioventù cuneese insofferente verso il regime. Venne la guerra e Duccio accentuò il suo antifascismo dedicandosi alla causa del Partito d'Azione.

Caduto Mussolini, il 26 luglio 1943 Duccio Galimberti, dal balcone del suo palazzo centrale nella piazza che gli sarà dedicata, scandì lo storico proclama: "Sì, la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista!». Salito in montagna per organizzare le bande partigiane di Giustizia e Libertà, diventandone ben presto il leader carismatico per le sue doti morali e la capacità organizzativa, venne catturato per una spiata in una panetteria a Torino, base degli informatori partigiani, alla fine del novembre '44. I frenetici tentativi di uno scambio con prigionieri tedeschi fallirono, anche perché i capi repubblicani fecero in modo che venisse trasferito a Cuneo nel famigerato Ufficio politico di Corso IV novembre, un covo di

torturatori che lo aspettava per regolare i conti. Sottoposto agli interrogatori e ai trattamenti di quell'orda criminale, Duccio non solo non parlò ma irrise le camicie nere fanatizzate. Così scattò la vendetta finale: all'alba del 4 dicembre '43, una domenica, Galimberti venne caricato su un camioncino che avrebbe dovuto riportarlo a Torino e invece si fermò prima di Centallo, dove nei campi a bordo strada venne giustiziato.

IL LIBRO

Sergio Anelli non è uno storico, anche se maneggia con perizia fatti e documenti: è uno scrittore che ha scelto le modalità della fiction per vestire di romanzesco la realtà. La chiave del libro, che consente di ricostruire in modo crudo e commovente la vicenda di Duccio, sta in quel titolo intrigante, Pub Galimberti. La trama parte dall'attualità con rimandi a figure che ognuno può immaginarsi come meglio crede. Anelli è avvicinato dal noto affarista Fabbriatore, conosciuto da giovane, frequentatore del bel mondo e di donne fatali che si muovono tra politica e gossip. Fabbriatore ha acquistato l'ex tana dei repubblicani a Cuneo e, scoperti gli scantinati dove Galimberti e centinaia di partigiani, uomini e donne, subirono oltraggi di ogni tipo, vorrebbe ristrutturare l'edificio per trasformarlo in un locale di tendenza. Il Pub Galimberti appunto. Così, spiega il disinvolto uomo d'affari al sempre più basito scrittore, facciamo rivivere un Duccio più glamour. Un'idea balzana come il suo fautore, ma che spinge Anelli a riprendere i fili di una storia mai tutta scritta, con molti interrogativi sospesi anche sulle ultime ore di Duccio, sullo sfondo di quella tragedia italiana che furono i mesi dell'occupazione tedesca dietro la quale incrudelirono gli sgherri di Salò. Fra questi, entrano in scena i fantasmi dei Ronza, Zerbino, dei feroci fratelli Ferrari, e dell'inquietante Tommaso Brachetti da Montefiascone (condannato a morte, poi graziato - con furente protesta di Emilio Lussu in Senato nel 1952 - e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

infine promosso ai vertici militari con qualche ruolo nel tentato golpe del 1963).

LE FIGURE SALUZZESI

Sotto le grinfie di quei massacratori cadde Maria Luisa Alessi, nome di battaglia Macchiarossa. Nativa di Falicetto, partigiana di 33 anni, militante dal 1935 nel Pci clandestino, era staffetta garibaldina in val Varaita nella brigata Morbiducci. Venne portata davanti al plotone di esecuzione alla stazione di Cuneo insieme ad altri compagni, per rappresaglia. Negli interrogatori post guerra ripresi da Anelli, Brachetti disse che "la signorina col soprannome di Macchiarossa si comportò serenamente e con tanta fierezza...". Tutti i treni furono fermati e la gente costretta a scendere per assistere all'eccidio. Il plotone fu schierato.

Quando sparò, i quattro condannati uomini caddero. Macchiarossa invece rimase illesa. Nessun milite aveva avuto il coraggio di colpirla. Allora Maria Luisa gridò: ragazzi, mirate meglio. Una seconda scarica l'abbatté. Era stata arrestata nel Duomo di Saluzzo, mentre aspettava il partigiano Walter Botto.

L'altro saluzzese raccontato nel libro è Germano Ratti, che da partigiano si infiltrò nell'Ufficio dei brigatisti neri e per un periodo riuscì a fare il doppiogioco. Brachetti finse di abboccare, poi lo fece portare via una notte e fucilare alle porte di Cuneo. Il padre, famoso gastronomo di Saluzzo, quando venne chiamato per la tremenda comunicazione, vide nell'ufficio di Brachetti i guanti neri di suo figlio. E capì subito.



■ Il discorso di Duccio Galimberti il 26 luglio 1943 dal balcone del suo palazzo



■ I funerali dell'eroe ucciso dai repubblicani il 4 dicembre 1944 alle porte di Centallo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

056000